

L'INCHIESTA

Turni, festivi e straordinari Cercansi giovani per lavori pesanti

MARIN e BARTOLOMEI ■ Alle p. 10 e 11

Mestieri faticosi Cercansi giovani Festivi, notturni, straordinari E in tanti rifiutano il posto

LE AZIENDE

«Colpa di una mentalità sbagliata. E manca la giusta formazione per qualificarsi»

Claudia Marin

■ ROMA

C'È CHI li ha definiti «bamboccioni» e chi «choosy» e sicuramente si tratta di esagerazioni. Se riferite al mercato del lavoro giovanile in generale. Ma i casi di giovani che, magari (ma non necessariamente) sostenuti dalle famiglie e dai relativi ammortizzatori sociali informali, mostrano più di una resistenza ad accettare lavori ritenuti particolarmente faticosi o pesanti non sono così sporadici. Anzi. Al punto che non manca chi, tra gli esperti del settore e i vertici di associazioni di categoria, ha stilato una lista delle tipologie occupazionali a più rilevante rischio rifiuto: dal lavoro nei fine settimana e nei festivi a quello notturno, dal part-time in ore scomode o difficoltose ai turni articolati e variabili. Nel novero rientrano, però, anche le lavorazioni pesanti in termini di mansioni o perché svolte in condizioni e in ambienti sfavorevoli (come nell'edilizia, nell'agricoltura, nell'allevamento, nella panificazione, nel tessile-abbigliamento, nell'industria chimica e meccani-

ca, nei servizi di pulizia e nella sanità).

«Lavorare nella ristorazione – spiega Lino Enrico Stoppani, presidente della Fipe-Confindustria – richiede impegno fisico e mentale con un forte spirito di sacrificio. Si lavora il sabato e la domenica, nelle feste di ricorrenza, in parte anche di notte e persino il 1 maggio. Ci sono, quindi, difficoltà a trovare personale qualificato per mancanza sia di candidati sia di profili con le competenze richieste. Il risultato è che i giovani italiani sono sempre meno disposti ad impegnarsi nelle nostre imprese come testimonia la crescente presenza di lavoratori stranieri. E questo sebbene 8 occupati su 10 abbiano un contratto a tempo indeterminato».

Non va meglio, anzi, per i panificatori e i pasticceri. «Le nostre imprese hanno difficoltà a trovare personale. – osserva Claudio Conti, Presidente di Assipan-Confindustria – Lavorare nel nostro settore implica sacrificio, fatica e orari spesso notturni. Anche questo frena molti giovani». L'effetto è che «quelli che lavorano in questo ambito lo fanno soprattutto all'interno di piccole imprese familiari».

MA, ALLA BASE della mancata disponibilità e della carenza di personale qualificato, insiste Andrea Vecchi, modenese, imprenditore e componente della presidenza nazionale della Cna Agroalimentare, c'è anche un rilevante problema di formazione. Per questo «a Modena esiste un'esperienza recente, e molto positiva, di corsi di formazione professionale nella panetteria e nelle attività da forno, che serve, prima di tutto, a fare appassionare i giovani al lavoro manuale, benché qualificato. E soprattutto a far conoscere loro questo tipo di lavoro che, nell'immaginario, è ancora legato a una realtà che non esiste più da anni: dalla temperatura del luogo di lavoro agli orari di lavoro è cambiato tutto. Ma ai giovani non glielo dice nessuno, fuori da centri di formazione come questo di Modena».

Non va diversamente per il setto-



re edile. Riccardo Roccati, imprenditore ferrarese e esponente di Cna Costruzioni, osserva: «È vero che i giovani italiani, in maggioranza, perché sarebbe ingiusto generalizzare, non vogliono fare più certi lavori. Colpa di una mentalità sbagliata, di famiglie protettive, di scuole dove si continuano a snobbare le attività manuali. Possiamo anche impegnarci a qualificarlo noi, ma servono giovani che vogliono qualificarsi».

Va, invece, controcorrente Alessandro Ramazza, Presidente di Assolavoro, l'Associazione delle Agenzie per il lavoro. «Non è raro - precisa - che le aziende ci chiedano i servizi di ricerca, selezione e di somministrazione anche per sopperire a esigenze legate a orari sgraditi o giorni festivi, per quanto si tratta di una quota secondaria di attività per il settore. Dal nostro Osservatorio emerge che i giovani non hanno grandi remore a lavorare su turni e anche in orari difficili, purché adeguatamente remunerati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA IMPIEGO

Discoccupati 15-29 anni
in Italia: oltre 1 MILIONE

Neet (non cercano lavoro
e non studiano)

Italia: 24,3% DEI GIOVANI
(2,2 milioni)

Ue: 14,2%

Germania: 8,8%

Francia: 14,4%

Regno Unito: 12,3%



L'ingegnere da 600 euro

Il Gruppo Dimensione

Il gruppo Dimensione di Grugliasco annunciò nel giugno 2017 la ricerca di un ingegnere che parlasse inglese e tedesco per 600 euro al mese. Dopo le reazioni indignate del web l'azienda spiegò che parlava di uno stage convertibile in apprendistato.



«Sommersi dai curricula»

La Antonio Carraro

La Antonio Carraro di Campodarsego, nel Padovano, salì agli onori delle cronache lo scorso novembre perché non riusciva a trovare 70 operai. Risultato: fu sommersa da 3000 curricula. Entro febbraio scorso ne aveva assunte trentatré.



«Cerchiamo 70 persone»

L'azienda Peruzzo

Ultimo caso, la Peruzzo di Curtarolo, nel Padovano. «Vogliamo assumere 70 persone ma non troviamo i profili richiesti» (stipendio dai 1500 euro ai 2500), l'appello dei titolari sui giornali locali. In realtà gli operai li trovano. Gli ingegneri e i periti no.



Osvaldo Danzi

ESPERTO IL CACCIATORE DI TESTE OSVALDO DANZI

«I genitori influenzano i figli: li vogliono tutti premi Nobel»

PREMETTE: «La scuola non prepara». Non prova neanche a rendersi simpatico Osvaldo Danzi, fondatore e presidente di Fior di Risorse («business community dei manager e delle imprese»). A Bologna ha appena organizzato 'Nobilita', festival del lavoro. «Gli istituti tecnici stanno sparando - spiega -, i genitori e il contesto non aiutano i ragazzi a prendere decisioni giuste, non li orientano verso le vere richieste delle aziende. Mamme e papà vogliono tutti premi Nobel». Però anche le imprese, sostiene, hanno le loro colpe: «Pensano di trovare le persone nel raggio di cinque chilometri». I giovani non si spostano? «Dipende - distingue -. Uno di Parma non si sposta a Bologna. Invece uno di Catanzaro parte subito e mette l'indirizzo finto di un parente che è già lì, altrimenti non lo prendono. Confindustria lamenta: mancano 280mila figure professionali. Ma neolaureati e neodiplomati pagati quattro soldi non sono figure professionali. Sono sfruttati».

